

► VERSO IL CONDONO

La rottamazione porterà 3,5 miliardi E Ruffini così blinda il suo futuro

Nella prossima Finanziaria prevista la pace fiscale. Al numero uno delle Entrate per restare in carica serve la riconferma entro il 4 settembre. Dalla sua il fatto di essere il massimo esperto di recupero cartelle a sconto

di CLAUDIO ANTONELLI

■ L'ultimo colpo di coda della rottamazione bis è ancora in movimento. La prima edizione aveva portato nelle casse dello Stato circa 5 miliardi di euro, quella in corso varrà qualcosa di più di 1,5 miliardi. Il governo gialloblù ha però bisogno di altri soldi e medita di inserire nel collegato alla prossima Finanziaria il decreto per una terza rottamazione. Probabilmente sarà più ampia delle precedenti con l'obiettivo di fare gettito per 3,5 miliardi. Fondi che nonostante siano legati a una voce una tantum possono essere messi a copertura delle voci di manovra. È chiaro che per portare a casa un tale risultato sarà necessario raschiare il barile.

LA PROPOSTA

Non a caso Matteo Salvini lo scorso giugno ha lanciato l'ipotesi di chiudere subito le cartelle sotto i 100.000 euro per poi aggredire i contenziosi posti sopra quell'asticella. Si tratta di una mossa di marketing che permetterebbe di far guadagnare consensi perdendo una cifra non superiore ai 54 miliardi. Mentre l'E-rario si concentrerebbe sull'altra fetta di crediti aggredibili. Altri 51 miliardi, che però riguardano una percentuale minoritaria di contribuenti.

Secondo quanto calcolato dall'Ansa, il 94% delle cartelle è al di sotto dei 100.000 euro, mentre se si guarda alle liti fiscali già avviate sotto questa soglia rientra l'86,4% delle istanze presentate.

L'allora amministratore delegato di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini - ora a capo dell'Agenzia delle entrate - du-



AVVOCATO Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'Agenzia delle entrate e riscossione dal luglio 2017. È stato ad di Equitalia [LaPresse]

rante un'audizione parlamentare sui «carichi» affidati alla riscossione alla fine del 2016 aveva spiegato che i debiti tra i 1.000 e i 5.000 euro rappresentano il 74% del totale, il 7,1% si trova tra i 5.000 e i 10.000 euro, l'11,9% tra i 10.000 e 50.000 mentre appena il 3% ha debiti tra 50.000 e 100.000 euro. Alla fine del 2016 il «magazzino» di carichi affidati alla riscossione ammontava a 817 mi-

liardi di euro, ma Ruffini aveva tenuto a precisare che «la quota su cui azioni di recupero potranno ragionevolmente avere più efficacia si ferma a circa 51 miliardi».

Il governo sa bene che per lanciare la nuova campagna soprannominata «pace fiscale» c'è bisogno della collaborazione fattiva dell'amministrazione finanziaria. Sia dell'ex componente di Equitalia sia di tutti gli uffici dell'Agen-

zia. A capo di tutto - come abbiamo scritto sopra - c'è il renziano Ernesto Maria Ruffini, manager di lungo corso ai di là delle simpatie politiche. Ruffini e Salvini non si sono mai amati, lo si evince da quanto i due hanno scritto sul social. Però Ruffini ha dalla sua un'enorme garanzia. In Italia è il maggiore esperto di rottamazione. Se Lega e 5 stelle mettono a bilancio un valore così elevato

la sua poltrona è praticamente garantita. Il governo avrebbe enormi difficoltà a sostituirlo con una figura in grado di prendere il timone di una macchina così complessa in poco tempo e con la certezza di portare a casa un risultato così sfidante. Gli addetti ai lavori vivono il momento comunque con trepidazione. Se entro il 4 settembre un Consiglio dei ministri non confermerà le nomine precedenti

Ruffini e pure il collega Roberto Reggi, responsabile del Demanio, la decadenza scatta in automatico. Sono due figure apicali ancora soggette a spoils system, così come quella di Giovanni Kessler che guida le Dogane.

Non è un caso quindi che ai piani alti dell'Agenzia sia partita una campagna di comunicazione improntata alla parsimonia. Lunedì le agenzie stampa titolavano: «L'E-rario dimezza i dirigenti».

In realtà il processo è un po' più complesso e soprattutto contorto. I dirigenti risultano dimezzati perché invece di indire un nuovo concorso si assegnano deleghe e compensi (di fatto dirigenziali, formalmente le 1.483 posizioni organizzative di cui parla la nota dell'Agenzia delle entrate) a funzionari individuati secondo criteri interni.

IDIRIGENTI

Dopo la sentenza della Corte costituzionale che nel 2014 aveva retrocesso circa 1.000 dirigenti incaricati a semplici funzionari, per sopperire alla mancanza di dirigenti il governo Renzi aveva approvato un concorso (ancora non fatto) e creato delle posizioni organizzative transitorie, cosiddette Pot, con le quali venivano assegnate deleghe e relativa retribuzione maggiorata a buona parte degli ex incaricati.

Lo scorso 19 luglio, il Tar del Lazio, su ricorso di Dir-pubblica, ha rinviato alla Corte Costituzionale la norma del governo Renzi che istituiva le Pot per l'Agenzia delle dogane e il prossimo 31 ottobre dovrà decidere sul ricorso gemello per le Pot dell'Agenzia delle entrate.

Nel frattempo, il governo Gentiloni è intervenuto creando nuove posizioni. Anche in questo caso, senza concorso sono state assegnate deleghe e retribuzioni aggiuntive senza creare formalmente dirigenti. Adesso tutto pende dalla bocca del Tar. Certo, ma prima sul futuro di Ruffini arriverà il responso del governo e dalla sua ha la fama di rottamazione. *Cash is always the king.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di SALVATORE SFRECOLA



■ «Stretta» o «in salita» che sia, come ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio

Giancarlo Giorgetti al termine del vertice a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, i vicepresidenti Luigi Di Maio e Matteo Salvini è il ministro dell'Economia Giovanni Trilla, la via della legge di bilancio è tracciata. Ci saranno il reddito di cittadinanza e la flat tax, anche se gradualmente, guardando ai dati di bilancio.

IL GAP IVA

A partire dalle entrate che, come si legge sui libri, condizionano la spesa o la riduzione delle imposte. Una realtà, tuttavia, sulla quale pesa come un macigno l'evasione fiscale, secondo una denuncia reiterata nei giorni scorsi dalla Corte dei conti nella relazione al Parlamento sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 2017. Anno difficile, che espone un dato allarmante perché i livelli dell'evasione fiscale «restano sostanzialmente co-

«Pagare deve diventare più facile»

La Corte dei conti lancia l'allarme sull'evasione, pari in media a 107 miliardi all'anno. Oltre alle sanzioni, i giudici chiedono riforme per facilitare l'adempimento spontaneo

stanti da un anno all'altro e particolarmente elevati rispetto a quelli esistenti nei principali Paesi europei». Un fenomeno patologico, scrivono i magistrati contabili, «che dovrebbe indurre strategie articolate basate su vari livelli di intervento per favorire e facilitare l'adempimento spontaneo e contrastare i comportamenti pervicacemente scorretti con adeguati controlli e incisive misure sanzionatorie e di riscossione». In media, nel triennio 2012-2014, il gap complessivo è pari a circa 107 miliardi, di cui 97 miliardi di mancate entrate tributarie e 10,7 miliardi di mancate entrate contributive.

Per la Commissione europea, inoltre, l'Italia è ai primi posti in tema di gap Iva. La Corte segnala che il contrasto all'evasione è inadeguato e dovrebbe articolarsi «in un insieme di strumenti tra loro coor-



CARROCCIO Giancarlo Giorgetti

dinati e coerenti, quali quelli normativi, quelli tecnologici e quelli più specificamente amministrativi» escludendo quegli «andamenti contraddittori, nocivi all'efficacia del sistema». È vero che le risorse umane sono insufficienti (-11,8%), in rapporto alla dimensione e alle caratteristiche del fenomeno da fronteggiare, ma è evidente che l'evasione non è solo un problema di controlli perché in primo luogo dovrebbero sovvenire i meccanismi diretti a «facilitare l'adempimento spontaneo» del dovere tributario. Che sarebbe agevolato dalla riduzione delle imposte con la flat tax, anche se non è così automatico. Chi evaderebbe probabilmente continuerebbe a farlo fidando nell'impunità e in qualche condono sempre dietro l'angolo.

Evasione a parte, le entrate dello Stato denunciano «una sostanziale stabilità», scrive la Corte: oltre 582 miliardi (solo il 3% più del 2016), l'84% dei quali è costituito dalle entrate tributarie (+0,5% rispetto al 2016). E se questo zero virgola può essere apprezzato, perché sconta gli effetti della riduzione del carico tributario su alcuni contribuenti (riduzione dell'aliquota Ires dal 27 al 24%, mo-

difica delle detrazioni sui redditi da pensione, modifiche alla detassazione dei premi di produttività), va considerato che «il fenomeno delle imposte dichiarate e non versate», prosegue la relazione, «si riconnette a un altro aspetto peculiare nel funzionamento del sistema fiscale italiano, quello delle rateazioni dei debiti d'imposta, che costituisce ormai un nuovo canale di erogazione del credito, pur in assenza di garanzie e di valutazioni prognostiche sulle future capacità dei debitori, con l'effetto non infrequente di differire nel tempo la presa d'atto di insolvenze ampiamente prevedibili».

Come dimostra il contenzioso tributario nel quale l'avvocatura erariale di trova a rincorrere spesso soggetti ormai falliti e, pertanto, insolubili. E qui va ricordata un'altra denuncia della Corte dei conti

sulla quale si è già soffermata La Verità, la mancata realizzazione dell'anagrafe dei grandi evasori. Un'omissione politicamente grave, con aspetti non irrilevanti di danno erariale.

L'IMPERO ROMANO

Nel contempo crescono le imposte indirette: +1,9% rispetto al 2016, a conferma di una tendenza che dal 2013 ha visto incrementare il gettito del 9,7%. E c'è chi considera l'aumento delle aliquote Iva un'ipotesi possibile per coprire, almeno in parte, le nuove spese.

Francesco Forte, già ministro delle Finanze, nel suo *Il bilancio nell'economia pubblica*, ha ricordato che, secondo Publio Cornelio Tacito, il grande storico romano, la tassa sugli scambi era, il pilastro della finanza dell'impero, in sostanza la nostra Iva, un'imposta flessibile che consente di distinguere tra i consumi in relazione alla loro utilità e necessità sociale. Un'imposta che pagano anche gli evasori delle imposte sui redditi. Tutto sta a evitare l'evasione dell'Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiudi



Pagine



Preferiti



Condividi